



Enthymema XXII 2018

Storie menti mondi, di Renata Gambino e
Grazia Pulvirenti

Stefano Ballerio

Università degli Studi di Milano

Abstract – Recensione di Gambino, Renata e Grazia Pulvirenti. *Storie menti mondi. Approccio neuroermeneutico alla letteratura*. Mimesis, 2018.

Parole chiave – *Cognitive Poetics*; ermeneutica; neuroermeneutica.

Abstract – Review of Gambino, Renata and Grazia Pulvirenti. *Storie menti mondi. Approccio neuroermeneutico alla letteratura*. Mimesis, 2018.

Keywords – Cognitive Poetics; hermeneutics; neurohermeneutics.

Ballerio, Stefano. “*Storie menti mondi*, di Renata Gambino e Grazia Pulvirenti”. *Enthymema*, n. XXII, 2018, pp. 255-58.

<http://dx.doi.org/10.13130/2037-2426/11068>

<https://riviste.unimi.it/index.php/enthymema>



Creative Commons Attribution 4.0 Unported License
ISSN 2037-2426

Storie menti mondi,
di Renata Gambino e Grazia Pulvirenti

Stefano Ballerio
Università degli Studi di Milano

La proposta di un «approccio neuroermeneutico alla letteratura» – così recita il sottotitolo di *Storie menti mondi*, di Renata Gambino e Grazia Pulvirenti – susciterà qualche sospetto nei puristi della lingua, che dovranno aggiungere il neologismo *neuroermeneutica* alla serie che già impila *neuroestetica*, *neuronarratologia*, *neurosociologia*, *neuroeconomia*..., e le perplessità di chi abbia presenti certi luoghi dell'ermeneutica filosofica: la distinzione della cultura umanistica e della sua verità dalla verità e dal metodo delle scienze naturali che Gadamer delinea in *Verità e metodo*, per esempio, o la collocazione delle ontologie regionali delle scienze naturali rispetto all'ontologia fondamentale a cui rimanda la comprensione, dalla quale più direttamente si svolge il discorso delle scienze umane, che Heidegger propone in *Essere e tempo*.

Negli ultimi anni, tuttavia, il connubio di ermeneutica e neuroscienze è stato ripetutamente prospettato per effetto dell'avvento del paradigma dell'*embodied cognition*. Sono stati soprattutto i sostenitori dell'enattivismo a ritrovare nel nuovo corso delle scienze cognitive – se stiamo alla nota periodizzazione di George Lakoff e Mark Johnson – linee di pensiero elaborate già dalla fenomenologia, a cominciare da Merleau-Ponty, e appunto dall'ermeneutica, con il concetto heideggeriano dell'essere-nel-mondo, per esempio, o con ciò che Daniel Hutto riprende come critica dell'*object-based schema*. Pulvirenti e Gambino si richiamano a questi sviluppi delle scienze cognitive, tornando sulle ricerche di Vittorio Gallese, Antonio Damasio, Evan Thompson e altri, e a questi passaggi della tradizione filosofica, per risalire poi – proposta indubbiamente originale e legata alle loro competenze di germaniste – ai «prodromi» dell'*embodied cognition* «nel discorso antropologico, filosofico, fisiologico e scientifico del Settecento tedesco» (18): a Friedrich Schlegel, quindi, a Novalis, a Schelling, a Herder, a Schiller e a tutti coloro che si contrapposero al dualismo cartesiano per elaborare in vario modo il concetto di *ganzer Mensch* e un'immagine dell'uomo come nesso inestricabile di corpo e spirito. La relazione tra pensiero ermeneutico e indagine neuroscientifica assume così, retrospettivamente, una profondità storica inusitata.

L'elaborazione concettuale di questa relazione non è un compito banale, ovviamente: basti pensare – per restare all'esempio appena richiamato – alla difficoltà di assimilare l'*embodied agency* delle scienze cognitive al concetto heideggeriano dell'essere-nel-mondo, dove la corporeità sembra essere più marginale che fondativa. Ma le autrici ritengono che un approccio neuroermeneutico alla letteratura possa metterci in vista di una teoria esaustiva dell'esperienza della letteratura e che il concetto di *circolo neuroermeneutico*, più specificamente, possa permetterci di «cogliere e descrivere fenomenologicamente il processo di rispecchiamento fra i due estremi della creazione letteraria, ovvero quello della genesi creativa da parte dell'artista, e quello della sua fruizione da parte del lettore» (15).

La parola *rispecchiamento*, nel passo citato, non deve ingannare: ciò che si prospetta non è la ripresa delle idee di significato autoriale e di ripetizione del vissuto dell'autore nell'esperienza del lettore (di queste idee, dopo lo strutturalismo – dopo il Barthes della «Morte dell'autore», per esempio – e l'ermeneutica gadameriana – dato che l'abbiamo citata –, è difficile avvalersi ancora), ma una riflessione sui processi creativi ed espressivi, da una parte, e sulle dinamiche

di interpretazione ed esperienza, intese però come forme di risignificazione, dall'altra. E il testo, in mezzo, è pensato come dispositivo che mediante il *foregrounding* delle proprie strutture innesca le dinamiche della lettura, per le quali, complessivamente, le autrici ripropongono il *Neurocognitive Poetics Model of Literary Reading* di Arthur Jacobs. Tornano così i concetti di letterarietà – assunto nella specificazione, di ascendenza formalista, di David Miall – e di una disposizione estetica nella relazione con il testo, a dimostrazione di come il dialogo con le neuroscienze, se mediato filosoficamente e senza dimenticare le determinazioni formali del testo, possa portarci a ritrovare, o *ripensare*, anche concetti fondamentali della tradizione umanistica.

Da queste posizioni teoriche, le autrici sviluppano quindi alcune linee di discorso più specifiche: una è quella della narrazione, in relazione a cui si approfondiscono il fenomeno della simulazione incarnata – «quel meccanismo che dà accesso al mondo finzionale della letteratura» (39) – e le tesi di Gallese e Hanna Wojciehowski su *feeling of body* e *mental imagery*, nonché la *blending theory* di Mark Turner e Gilles Fauconnier, per sostenere tra l'altro che «[l]a mente letteraria non è definita da caratteristiche diverse, "altre" da quelle che usiamo ogni giorno: una sola è la mente di cui ogni individuo dispone e sempre gli stessi sono i processi fondamentali per l'elaborazione dell'esperienza nel mondo» (70). A contraddistinguere la ricezione della narrativa, come dicevamo, sarebbe allora la «disposizione estetica» (70) che la caratterizzerebbe, ovvero la sua disposizione selettiva, immaginativa e relazionale.

L'altra linea di discorso che viene approfondita è quella del rapporto fra teoria cognitivista – la neuroermeneutica, per tornare al lessico delle autrici, come teoria dell'interpretazione – e prassi esegetica – la neuroermeneutica come prassi dell'interpretazione: rapporto in cui molti ritengono che si dovrebbe misurare il valore di qualsiasi teoria e che delle teorie cognitive, secondo i loro critici, dimostrerebbe l'insufficienza irrimediabile.

Da parte mia, ho scritto che condivido il giudizio limitativo sulla fecondità esegetica delle teorie cognitive, se la misura è quella delle loro applicazioni dirette ai testi, ma vorrei aggiungere che la fecondità di una teoria, per l'interpretazione, si coglie innanzitutto nella riconfigurazione della visione che essa induce – o qualcuno pensa ancora che il contributo all'interpretazione dei testi portato dalla psicoanalisi e dallo strutturalismo sia quello di Freud su Edipo e di Jakobson su Baudelaire? – e che chiedere alla teoria di legittimarsi con applicazioni locali significhi non comprendere la teoria, o semplicemente rifiutarla.

Le autrici, invece, si assumono il compito di dimostrare la fecondità della neuroermeneutica anche come prassi esegetica e propongono tre letture di Goethe, Chamisso e Kleist in cui la prospettiva teorica del saggio si unisce a un *close reading* dei testi. Di queste letture non dirò nulla – perché non sono un germanista e perché non voglio privare il lettore del piacere della scoperta –, ma dirò che un ulteriore e più ampio saggio di neuroermeneutica come prassi è condotto dalle autrici anche in un secondo lavoro apparso pure per Mimesis nel 2018 – *La mente narrativa di Heinrich von Kleist* – e che alla sua presentazione, nel contesto dell'ultima edizione di Bookcity, i germanisti presenti hanno risposto con grande interesse. Chi poi volesse approfondire ancora i rapporti tra studi letterari e scienze cognitive e il lavoro di Gambino e Pulvirenti potrà visitare il loro portale neurohumanitiestudies.eu.

Bibliografia

- Ballerio, Stefano. *Mettere in gioco l'esperienza. Teoria letteraria e neuroscienze*. Ledizioni, 2013.
- Barthes, Roland. "La morte dell'autore", traduzione di Bruno Bellotto, *Il brusio della lingua*, Einaudi, 1988, pp. 51-56.
- Gadamer, Hans-Georg. *Verità e metodo*, traduzione e cura di Gianni Vattimo, Bompiani, 2000.
- Gambino, Renata, e Grazia Pulvirenti. *La mente narrativa di Heinrich von Kleist*. Mimesis, 2018.

Storie menti mondi, di Renata Gambino e Grazia Pulvirenti
Stefano Ballerio

---. *Storie menti mondi. Approccio neuroermeneutico alla letteratura*. Mimesis, 2018.

Heidegger, Martin. *Essere e tempo*, traduzione di Pietro Chiodi, a cura di Pietro Volpi, Longanesi, 1976.

Hutto, Daniel D. *Beyond Physicalism*. John Benjamins, 2000.

Lakoff, George, e Mark Johnson. *Philosophy in the Flesh. The Embodied Mind and Its Challenge to Western Thought*. Basic Books, 1999.